



**GATE
457**

Marco Pisano

ad est dell'equatore

gate 457

marco pisano

ad est dell'equatore



Il giorno della partenza era finalmente arrivato, non gli sembrava neanche vero, e ora, mentre osservava Elsa controllare che la cintura di sicurezza fosse ben chiusa, continuava a pensare a quegli sguardi, a quelle parole dette e taciute.

Come accade a chi si imbarca all'ultimo momento, poi, un'ansia improvvisa colpisce entrambi.

All'inizio credono sia la percezione di essere partiti avendo lasciato qualche cosa in sospeso, o di aver dimenticato di mettere in valigia un oggetto importante ormai irrecuperabile.

Ma non è il gas lasciato aperto, una bolletta non pagata, o un amico che non hanno fatto in tempo a salutare.

È quella sensazione che segue l'arrivo di ciò di cui per mesi non si è fatto altro che parlare, l'evento che per giorni e notti con ansia si è atteso.

La sensazione che succede al conseguimento della laurea, alla celebrazione del matrimonio, alla fine di una storia d'amore.

— E mo'? — dice Elsa, appunto, indovinando i pensieri di Francesco.

E di quello che sarebbe successo dopo, in effetti, non avevano mai parlato davvero.

Sapevano perché erano partiti, dove erano diretti e dove avrebbero trascorso le prime settimane, ma cosa avrebbero fatto una volta arrivati in Australia, e come avrebbero fatto per ottenere la residenza in quel paese non l'avevano ancora capito del tutto.

A quei dettagli, si erano detti, ci avrebbero pensato dopo.

Dopo aver creato la possibilità di poterci pensare.

Che cosa significava poi emigrare?

Cosa poteva voler dire tentare la fortuna in un paese straniero?

Che cosa sapevano dell'Australia, a parte quello che avevano letto su internet o su qualche guida turistica?

Anche se entrambi avevano già vissuto esperienze di lavoro all'estero, quella era la prima volta che partivano senza aver stabilito un ritorno.

Con «adesso vedremo», risponde Francesco alla domanda retorica di Elsa. E non avrebbe potuto dire altro.

L'unica cosa che sapevano bene tutti e due era che, se si trovavano su quell'aereo, adesso, non era per dare inizio a una vacanza o a qualcosa di molto simile.

Anzi, a dire il vero, erano stufi di essere in vacanza.

Se andavano dall'altra parte del mondo era solo perché lì ci sarebbe stata la possibilità di fare quello che in Italia non erano riusciti a fare.

Lavorare.

Avevano ottenuto il visto per un anno — quello semituristico per i giovani fino a trent'anni —, creato contatti a Melbourne, e preparato una serie di curricula pronti per essere spediti per tutto il continente.

Il resto sarebbe stato avventura, il resto — si erano assicurati — lo avrebbero appreso sul posto.

Il non sapere, il fascino della scoperta ha sempre contribuito ad alleviare il viaggio dei migranti.

Ed è quel fascino a tenere occupati Elsa e Francesco, a tenerli sospesi in aria, per diciannovemila chilometri.

E per venticinque ore.

Difficile vivere un'esperienza analoga.

In un'epoca in cui nessun luogo appare distante, è la durata del viaggio transoceanico a far comprendere quanto l'Australia sia lontana.

Ed è stata proprio la sua posizione nell'universo a condizionare la loro emigrazione e a suscitare la curiosità di tutti coloro che avevano saputo della loro partenza.

«Il paese più lontano possibile dall'Italia, il paese dalle mille opportunità, L'Australia, the *Lucky Country*».